

SATIRALE



Fa, come se fosse un passaggio difficile.



VOLARE A CINQUANT'ANNI

Una nuova primavera di arrampicata che pone a contatto un quasi matusa con una realtà che ha camminato molto in fretta. Una fatica che diventa tutta di testa, ma che appaga, e come!

È pur vero che il tempo passa per tutti, e che le cose fatte anni fa non si possono rifare oggi! Questa filosofia spicciola non serve però a frenare la mia passione per un'attività sportiva che, prima che fisica, è spesso mentale.

L'arrampicata sportiva infatti diventa, col passare del tempo e per ovvie ragioni naturali, più un'attività mentale che fisica: anche se in questo campo è difficile indicare limiti o regole precise, e dire quale delle due attività favorisca l'altra. Certo ci sono illustri eccezioni, ma per i comuni mortali, come me, è spesso così!

Con gli anni che avanzano inesorabilmente, la passione resta forte, ma il movimento non è più così elastico ed armonioso. Un allenamento non più costante e un po' di sovrappeso, fanno sì che difficoltà superate agevolmente qualche anno fa diventino problematiche, i passaggi più lenti e un po' impacciati, i punti chiave sono spesso superati "strappando" e con maggior sforzo.

L'unica vera forza che resta consiste nell'esperienza maturata e in quel poco di tecnica acquisita.

Le vie di 5°+, già fatte facilmente da primo, oggi diventano per me più dure e sento la necessità di avere una buona presa per le mani ed una protezione, per la progressione, degna del suo nome; non mi fido più di due dadi contrapposti, infilati in una spaccatura, oppure di un friend posizionato in una fessura, spesso svasata.

Anche se devo sollevare qualche chilo in più di allora, credo però che le maggiori difficoltà non derivino solo dal peso e da uno scarso allenamento, quanto invece da un problema di "testa".

Penso che, nel mio caso, sia subentrata un po' di sfiducia nelle mie possibilità tecnico-fisiche, oppure che, psicologicamente, io sia ritornato alle condizioni di apprendistato, forse dovute al fatto che ho ripreso ad arrampicare con un nuovo partner, dopo alcuni anni di astinenza, da

quando cioè il mio vecchio compagno ha deciso di cambiare città, lasciandomi praticamente solo dal punto di vista arrampicatorio. È risaputo che non è semplice cambiare partner d'arrampicata, quando si è riusciti ad instaurare un clima di reciproca fiducia.

Ma la passione c'è ancora e quindi ho ricominciato ad arrampicare: certo non più con l'assiduità di una volta, ma con lo stesso piacere, la stessa soddisfazione di poter salire dove pochi salgono, fra terra, vuoto e cielo, in luoghi dove solo pochi rumori non naturali mi possono raggiungere e disturbare.

È così che ho ripreso a salire le antiche vie sulle falesie vicino Roma, un po' con la scusa di trovare qualche nuova e facile parete per l'uscita annuale della sezione dedicata alla palestra di roccia, ma soprattutto per un vero piacere personale nel sentire le stesse sensazioni che si provano quando si esegue il giusto movimento, in un'equilibrata azione fisica, che danno il senso alla progressione nell'arrampicata.

Sono riuscito a fare qualche via che conoscevo, ma che non avevo mai salito: mi è sembrato di completare così un disegno interrotto.

Mi sono anche reso conto che molto è cambiato in pochi anni.

Sono state aperte tantissime vie, accanto a quelle vecchie, di difficoltà superiore al 6° grado: che è ormai considerata la difficoltà base (di partenza) dai nuovi giovani climbers.

Le vie di 6a, 6c, 7b, 7c fino a 8a si sprecano ormai su queste pareti e si notano numerosi gruppi di ragazzi che affrontano con grande preparazione le vie dai nomi strani ed esotici.

Intendiamoci, a me questi nomi non danno fastidio e mi divertono, ma non potendo salire su queste difficoltà, mi rimane la curiosità di sapere quale è stata la ragione (se ce n'è una) di affibbiare alle vie nomi del tipo: "Viaggio nell'oscurità (7a, mt. 22)", "Celebrazione nera (8b, mt. 22)", "Gorkl, Gorkl (7c+/8a, mt. 22)", ecc.

